

Narrativa ♦ Franco Cordelli

Bilancio di una vita che attraversa la storia



Un inchino a terra
di Franco Cordelli
Einaudi
pagine 236
lire 30.000

PIERO GELLI

L'inizio è oscuro, come spesso nei romanzi di Conrad. Chi parla a chi? L'inciso «così mi disse» visualizza un'ironia assai nota al lettore di narrativa, un dialogo possibile o meglio una confessione che permetta un triplice incastro e salvi l'attendibilità autoriale. O il narcisismo, direbbe forse Cordelli, e mi riferisco a un suo precedente e discusso saggio, «La democrazia magica», in cui viene distinto il narratore dal romanziere e dallo scrittore. Ma è una distinzione fittizia, un inganno consapevole per la sopravvivenza. Così in questo racconto dallo sfondo «epocale», quel Marlow appena adombrato si dissolve subito e resta soltanto un dativo di comodo, un orecchio

avido e curioso come quello di certi preti che spiano tra le grate il volto del colpevole.

Perché attendibilità e onniscienza interessano poco a Cordelli, se non come sistemi retorici che muovano la scena narrativa, intesa come teatralizzazioni di personaggi e concetti che appartengono all'immaginario dell'autore come la malattia al valetudinario che teme e desidera di averla. Ma, in sintesi, che cosa raffigura l'autore di «Un inchino a terra»? Che esce dopo nove anni di «Guerre lontane» e che di quegli anni parla ma di altre guerre, più apocalittiche e meno elitarie, in cui tutti si trovarono coinvolti, nella truffa perpetrata sotto lo stemma sbagliato del socialismo. Clemente, un uomo d'affari influente, che per anni ha manovrato denari e tangenti per conto di poli-

tici corrotti al potere, nel giorno del suo cinquantesimo compleanno e alla vigilia probabile dell'arresto, tenta un bilancio della sua vita, cerca di capire quando e come abbia scelto di fare della spregiudicatezza una moralità e un comportamento, abituando i sessantottini ideali giovanili. In un pomeriggio e la notte che segue, in tre scene contigue, quasi i tre atti di una tragedia seneciana e intimistica, si consuma la verità del protagonista, sua e dei suoi confrères, delle donne che ha amato o solo posseduto.

È ovvio sottolineare come a Clemente e a molti altri personaggi messi in scena possa corrispondere un'identità reale, quasi un'etichetta che rinvii a una cronaca recente, forse ancora in fieri; e se lo si fa (di sottolineare), non è un modulo da retore, bensì una constatazione di quanto

quel magma di fonti cronache e vaneggiamenti autobiografici venga triturato non solo dall'intelligenza sottile di Cordelli, il che è un riconoscimento quasi scontato, ma anche da una capacità di raccontare, su materiali credibili, verificabili, qualcos'altro, che è la funzione ultima di ogni scrittura, qualcosa forse che si situa a metà strada tra le intenzioni di chi parla e le intuizioni di chi legge. Ed è tanto vero questo che l'autore può permettersi fondali abusati, filmici, alla Scagnola, e può per ripudiare e distratti disegnare lunghi figure e ambienti di una Roma ben nota, subito metafisica come le quinte di Scipione o di Chirico. Senza però che venga mai meno una cronaca commovente all'effettuale sostanza degli avvenimenti, alla loro intrinseca tragicità.

È il risultato in Cordelli di nove anni di silenzio narrativo, una presa di distanza da quella sua stagione di protratta e felice adolescenza, che da «Procidia» arriva a quelle «Guerre lontane» già citate. Non si allude a svolte o rinnegamenti, il percorso per quanto labirintico è di rettilinea coerenza: la letteratura resta il luogo magico in cui la menzogna e l'errore sono la verità, la conoscenza, perché tutto viene immediatamente allegorizzato.

Eppure una crisi segna la lunga pausa, come una malattia o una perdita di fede. Tra il cultismo letterario de «I puri spiriti» e «Pinkerton» e questo «Inchino», declinato tra sessualità, sudditanza e compromissione, passano meditazioni critiche, attraverso cui si recupera la fiducia nelle sorti del romanzo: la coincidenza tra struttura e destino ha bisogno di personaggi e di idee, inscindibilmente in Cordelli. Per quanto metafora del potere, la parabola di Clemente odora di realismo. I suoi minacciosi cinquant'anni pesano di memoria: le donne simboli di soggezione e desiderio, la morte di Guglielmo negli

anni Settanta a Milano, la sua infanzia nolana, gli studi alla Bocconi sono narrati in dislocate sequenze che si alternano ad altre immagini del momento, traslate subito in drammatiche ultime significazioni. E le significazioni esistenziali si legano a quelle storiche: il socialismo craiano come metamorfosi del fascismo, anche se la storia non si ripete, anche se ogni interpretazione si sfiltra nei dubbi e il libro del mondo resta chiuso.

Così Clemente lascia il posto al suo alter-ego, e il centro nevralgico di questo romanzo nel suo perverso travolgente interrogare, nel suo procedere per folgoranti richiami condensa la sua estrema pulsione narrativa nel gioco del potere in tutte le sue individuali accessioni, o meglio nella sua inevitabile consumazione. Come l'angelo di Klee, descritto da Benjamin, anche Clemente (o chi per lui) non vede catene di eventi, ma una sola catastrofe che accumula rovine su rovine. E Cordelli su queste macerie ha costruito il suo romanzo più importante, più commosso.

Autobiografie



Il mio doppio io di Jean Giraud-Moebius
DeriveApprodi
pagine 192
lire 24.000

Una vita spericolata

L'apassionante autobiografia di Moebius, geniale disegnatore e illustratore francese, che negli anni Settanta ha rivoluzionato il fumetto e il fantastico internazionale, diventando l'ispiratore di molte visioni del futuro. I suoi mondi alieni hanno affascinato generazioni di lettori e molti registi cinematografici. Ma il suo immaginario ha toccato anche i cartoni animati, i cd rom, i videogiochi, le illustrazioni letterarie. Accanto alla personalità di Moebius non compare quella di Jean Giraud, il suo alter ego realista, autore di straordinari fumetti western.

Storia



Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945 di Vasiliy Grossman e Il'ja Erenburg
Mondadori
pagine 916
lire 42.000

I nazisti nell'Urss

Il genocidio operato dai nazisti riguardo anche l'Unione sovietica. Così nacque a Mosca il comitato ebraico antifascista: artisti, scrittori e intellettuali raccolsero in un libro nero le testimonianze sulla soluzione finale nei territori sovietici occupati dai tedeschi e in alcune regioni della Polonia. Nel '45 il comitato attirò i sospetti di Stalin e dei servizi segreti sovietici, che con l'accusa di mistificazione ideologica prima censurarono il libro nero, poi condannarono diversi collaboratori. La figlia di Erenburg, Irina, riuscì a salvare una copia del volume.

Narrativa / Israele



Ripristinando antichi amori di Yehoshua Kenaz
Mondadori
pagine 296
lire 30.000

Amori clandestini

Un appartamento segreto abitato da un vecchio paralizzato e consigliere di condominio, che ospita una coppia che ha una relazione segreta. Personaggi misteriosi che abitano un grande caseggiato di Tel Aviv, dalle pareti sottili, atte a carpire ogni rumore e a restituire piccole e grandi vicende di vita quotidiana che si incrociano in un incredibile puzzle e che alla fine non mancheranno di offrire addirittura un delitto misterioso al culmine della vicenda. Yehoshua Kenaz è uno degli autori più amati e noti, tradotto in italiano da Elena Loewenthal.

Narrativa / GB



Bruce Chatwin di Nicholas Shakespeare
Baldini&Castoldi
pagine 830
lire 49.000

Genio e sregolatezza

La biografia di una delle figure più inquietanti e carismatiche del nostro secolo. Bruce Chatwin, morto di Aids, nomade, sposato da ventitré anni, omosessuale, socialista convinto, frequentava persone ricche e famose. Ma amava vivere lunghi periodi in solitudine e con i suoi lavori ha modificato radicalmente la letteratura di viaggio. Scriveva da reporter, antropologo, archeologo. Nel 1991 Nicholas Shakespeare è stato autorizzato a consultare carte private, lettere e diari dello scrittore e ha raccolto in numerosi luoghi documenti e testimonianze dell'autore di «Patagonia» e del «Viceré di Ouidah».

Luigi Meneghelo, l'autore di «Liberi nos a malo» e di «Piccoli maestri» torna con una raccolta di aforismi, appunti, note di diario. Una via per ricostruire il mondo dei suoi romanzi e per ritrovare una di quelle voci critiche che tanto ci mancano...

Amare Carte: in poche parole la guida a una dignitosa sopravvivenza

ORESTE PIVETTA



Le Carte di Luigi Meneghelo
Rizzoli
pagine 514
lire 34.000

prendo a caso, come può capitare per un libro così di appunti ed episodi, tra le scosse del tram, mi è "caduto l'occhio" sulle seguenti righe: «Il suo originale linguaggio: il suo gologgio, cordaggio vocale, fiataggio, boccaggio, labbraggio... Il linguaggio dei fiori, il nasaggio? Patriottismo, matriottismo, orfanotismo, bastardottismo...».

Un caso, gioco, provocazione, ironia autoreferenziale. Quante volte si sarà scritto del «suo originale linguaggio». Diciamo del linguaggio di Luigi Meneghelo, autore di quelle poche righe, incontrate per caso sfogliando «Le Carte», nuovo suo lavoro anche se le carte, per quanto riviste e corrette, sono vecchie. Racconta lui stesso: «A partire dal 1963, anno di pubblicazione del mio primo libro, "Liberi nos a malo", e di stesura dei "Piccoli maestri", ho preso l'abitudine di registrare di giorno in giorno su fogli e foglietti, datandoli saltuariamente, i pensieri e ghiribizzi che mi passavano per la testa...».

Spiega ancora l'autore e tanto vale citarlo per la sua chiarezza: «Sono aforismi, appunti, note di diario, abbozzi di cose incomplete, progetti o barlumi di progetti (a volte affidati soltanto a un titolo), esperimenti, fantasie e sgorbi. I fogli si sono accumulati a centinaia e sono ora raccolti in decine di pacchi di Manoscritti originali divisi per anni, dal 1963 al 1989...».

A chi presenta tocca riferire che «Le Carte» sono al primo volume: anni Sessanta. Si presume quindi l'uscita di un secondo volume e forse di un terzo. Toccherebbe anche dire che cosa tiene assieme queste carte, così diverse per spessore e sviluppo, e non fosse per quelle righe iniziali, verrebbe da scrivere semplicemente «il loro originale linguaggio». Stop. L'avventura è rischiosa, sull'onda della deriva formale. Non può essere che sia solo questione di linguaggio, però.

Intanto l'interesse per l'autore, perché Luigi Meneghelo, un po' per colpa del suo ammirabile isolamento («appartato») lo definisce Ferroni nella sua severa storia della letteratura, forse semplicemente

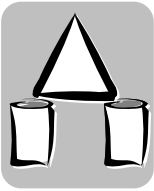
emigrato: se ne andato Meneghelo dopo la guerra, nel 1947, a insegnare l'italiano all'università di Reading in Inghilterra. Reading come reading come lettura, scherzi del linguaggio, un po' per altre note cose (le sortiture della letteratura e della cultura in Italia, la straordinaria sbadattaggine dei nostri media) rappresenta un nome e alcuni titoli che si ascrivono alla caustica riflessione sulla natura degli italiani e sull'identità di questo paese. Allora le «Carte»

lette si spera inducano a leggere o a rileggere ad esempio il libro più prezioso di Meneghelo, «Liberi nos a malo». A leggere o a rileggere «I piccoli maestri», dopo il cinema e meglio del cinema (...italiano, che evidentemente sa solo leggere in forma di commedia all'italiana). Le «Carte» in questo senso sono un accompagnamento o un sottofondo, il secondo registro di una narrazione rettilinea, che ha il centro nella ricostruzione della storia grande vissuta e commentata dal piccolo, facendo finta di occuparsi di niente o di poco più di niente. Qui nascono la grazia, la leggerezza, l'umorismo e per contrasto la durezza, l'amarezza, la vergogna. Per la voglia che ti mettono in corpo «Le Carte», ho riaperto «Liberi nos a malo», prime pagine, sui quei corsivi che riferiscono nella storpiatura cantata e dialettale la canzonaccia fascista. Letteralmente: «Alarmi sian fastisti, abasso i comunisti! E noi del fassio sian i componenti... Scavalca

la lenta ma inesorabile curva discendente. Tra gli 11 e i 14 anni questa percentuale scende al 57,2 per cento sino agli sconfortanti minimi dell'età adulta. Non esiste un solo colpevole per questa disaffezione. Anche le migliori intenzioni a volte falliscono. Ci sono l'ossessione didattica della lettura a scuola che fa più danni che altro e la cura dei genitori per i più piccoli che prima vengono invogliati alla lettura (e lo confermano anche i dati di vendita dei libri per i piccolissimi) e poi abbandonati a loro stessi, quasi che il libro fosse sinonimo di intrattenimento per lattanti, ecc. Ma, certo, conta anche una politica editoriale che rischia di far morire la gallina dalle uova d'oro per eccesso di sfruttamento. Mentre - a sentire la Doha - i ragazzi vogliono dal libro poche cose ma essenziali. Divertimento, identificazione con la realtà. Ingredienti presenti ma spesso mortificati dal caos delle proposte.

Editoria ♦ Il Rapporto annuale ragazzi

Sulla plancia di comando resistono gli stranieri



VICHI DE MARCHI

Grande assente dalle curve demografiche, protagonista assoluto del mondo dei consumi e dell'editoria. È il bambino occidentale del terzo millennio, meglio ancora se italiano. La progressiva diminuzione di natalità sarà ancora più marcata dopo il 2005, dicono gli statistici. A soccorrere la vecchia popolazione italiana ci penseranno gli immigrati e i loro figli, ma non abbastanza da rovesciare il trend demografico. Eppure bambini e ragazzi sono il target (per dirla in gergo commercial-pubblicitario) a cui si rivolgono in molti, compresa l'editoria che trova nei più piccoli una boccata d'ossigeno. L'analisi delle tendenze dell'editoria per ragazzi ci viene fornita, come ogni anno, dal rapporto dalla Piemme. Il battello a Vapore, «Letteratura per ragazzi in Italia», la cui edizione 1999 è stata presentata a Verbania,

Letteratura per ragazzi in Italia
Rapporto annuale 1999
Piemme
Il Battello a Vapore
pagine 262
lire 35.000

l'11 settembre. «Avanti con brio» titola Giuliano Vigni, uno degli estensori del rapporto. Insomma, anche il 1998 è stato un anno buono seppure non così ricco come il 1997. Allora il comparto ragazzi era cresciuto del 18,4 per cento, nell'anno passato del 7 per cento, dato comunque positivo se confrontato alla vera e propria stasi che colpisce il libro per adulti.

Sulla scia di un mercato in espansione si sono messi in molti: Adn Kronos, Feltrinelli, Motta, Edizioni Messaggero, Rosellina Archinto. Per alcuni si tratta di un debutto nel settore ragazzi (come per l'Adn Kronos o Feltrinelli) per altri di un ritorno (come per Rosellina Archinto). Tutti, vecchie e nuovi editori, comunque impegnati a differenziare l'offerta: collane che si moltiplicano come cloni ma anche ben visibili e individuabili perché bambini e genitori scelgono la collana prima ancora di un autore o di una trama. Libri diver-

sificati a seconda del sesso, dell'età, dei gusti del bambino o delle preferenze degli insegnanti (perché la scuola resta un grande serbatoio di conquista dei piccoli lettori). Tutti a cercare di occupare fette di un mercato in espansione, con un'offerta di circa diecimila titoli nel 1999, in cui però l'ampianto di sigle e proposte si accompagna ad un fenomeno apparentemente opposto. Quello della concentrazione, in mano a soli sette gruppi editoriali, di oltre metà delle vendite nelle librerie, con la Mondadori in testa e, in seconda posizione ma molto distanziata, la Piemme seguita da Dami e Salani.

La narrativa è, comunque, la nave ammiraglia e la divulgazione veste i panni più diversi: dal «fai da te» alla scrittura umoristica. Sulla plancia di comando stanno gli scrittori stranieri, alcune delle vere icone della letteratura per ragazzi, mentre gli italiani tentano, con qualche risultato, di conquistarsi nuovi spazi, in questo fa-

voriti dalla vera e propria fame di titoli delle case editrici. E non potrebbe che essere così. Tra il 1988 e il 1997 l'editoria per i più giovani ha fatto un balzo in libreria del 71 per cento. E non di soli libri si tratta ma di un circuito «integrato», dilagante e destinato a crescere ancor più nei prossimi anni: si passa dal libro alla videocassetta, al kit didattico, al Cd rom, al gadget, al fumetto. La fiaba è letta e raccontata dalla voce amica di un'audiocassetta, il libro di scienza diventa una scatola in cui la parola scritta si mescola al modellino da assemblare, al palloncino da gonfiare, ecc. Con il rischio - forse più di un rischio - che la giusta aspirazione, anche degli editori, di formare dei lettori forti si trasformi nella certezza di plasmare dei consumatori onnivori con scarsa attenzione alla qualità e poca attrazione per il libro in quanto tale.

Lo confermano anche i dati Istat. Il 77,8 per cento di chi ha tra i 6 e gli 8 anni legge libri. Poi comin-

